

RECENSIONE
D'AUTOREANDREA
BAJANI

Perec e l'arte insopprimibile di catalogare

LO SCRITTORE FRANCESE, CELEBRE PER LE SUE LISTE, RIFLETTE SULL'ISTINTO UMANO A LASCIARE LE COSE COME STANNO

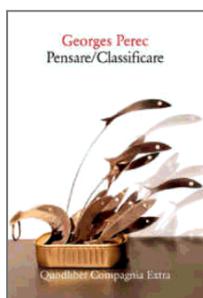
C REDO ci sia qualcosa di connesso all'istinto di conservazione, oltre che alle basi spicciolate del mercato, nella pratica di inchiodare autori e autrici a un'opera riuscita e pretendere da loro una ripetizione asfissiante per l'eternità. Voglio dire, se Calvino è costretto a essere quel simpaticone delle *Cosmicomiche*, Pasolini il vitalista dei sottoproletari, Hemingway il macho da corrida, non credo riguardi gli uffici marketing. Piuttosto un terrore sacro, forse persino arcaico, che ogni periodo di cosiddetta crisi accentua, di precipitare nel baratro di ciò che ancora non sappiamo. E se tutto va a rotoli, se siamo prossimi all'estinzione della specie, lasciate almeno che Calvino sia per sempre un barone abbarbicato a un ramo. Che male c'è.

Pensare/Classificare di Georges Perec (Quodlibet, traduzione di Sergio Pautasso), è da questo punto di vista assai prezioso. Perché se è vero quell'istinto umano di cui sopra, a lasciare

le cose come stanno, è evidente che gli artisti stanno dall'altro lato dello specchio. E non tanto perché siano più eroici, ma perché sono condannati alla conoscenza. E conoscere è quel movimento avido e feroce di fare il salto nel vuoto che dal vecchio sapere porta verso il nuovo. Perec, proprio lui, il condannato a essere per sempre il giocoliere, il buffone di corte, quello che fa ridere a comando. E che invece a fare la trota d'allevamento per il piacere dei pescatori della domenica non ci sta: «Non ho mai scritto due libri simili, non ho mai avuto voglia di ripetere in un libro una formula».

Il che ovviamente era più un'indole che una strategia, il cui esito era quello di mettere «fuori strada quei che si preoccupano di ritrovare da un libro a un altro il "tocco" dello scrittore». E anche se il libro raccoglie il Perec che più ci si aspetterebbe – l'autore delle liste e il combinatorio, irresistibile, cinico –, l'autore della *Vita istruzioni per l'uso* dissemina di antidoti i suoi testi. Come quel testo irrinunciabile a commento della propria esperienza terapeutica di analisi che da solo vale il volume, e in cui ci si imbatte – credo – nel cuore più autentico di un cercatore instancabile più che nel solito giocoliere che tutti conosciamo: «Mi consentì di accedere alla mia storia e alla mia voce. Bisognava innanzi tutto che si sciogliesse la scrittura, quella corazza dietro la quale mascheravo il mio desiderio di scrivere [...], che ritornassi sui miei passi, che ripercorressi quel percorso di cui avevo perso traccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PENSARE/
CLASSIFICARE**
Georges Perec
Traduzione di
Sergio Pautasso
Quodlibet
176 pagine
15 euro

CHE CALDO FA

Catastrofe climatica, pensare oltre l'oggi

ULRICH BECK (1944-2015) è stato uno degli scienziati sociali contemporanei che più ha riflettuto sul *climate change*. Con una particolare

attenzione per la crisi quale condizione strutturale della «seconda modernità», che lo ha portato a elaborare la nozione di «società del rischio». Così, nel libro *Come il cambiamento climatico potrebbe salvare il mondo* (Castelvecchi, 69 pagine, 11,50 euro, a cura di Angela

Taraborrelli), scrive che una scossa benefica potrebbe venire proprio dal «catastrofismo emancipatorio». Ovvero un «pensiero costruttivo della catastrofe» che parta dalla crisi climatica per andare oltre gli stessi problemi ambientali da risolvere (dall'abbandono delle energie

fossili alla deforestazione). E che provi a rimettere in sesto il pianeta superando gli eccessi del neoliberismo. Insomma, un'idea di «catastrofe emancipativa» come terza via fra catastrofismo fatalista e presentismo negazionista, basata sul cosmopolitismo e sulle città globali quali attori assai più sensibili degli Stati nazione. (Massimiliano Panarari)

